

Patrizia Sguazzi

## MUSICA E SCUOLA DELL'INFANZIA: UN'ESPERIENZA FORMATIVA

**“Bella esperienza di condivisione e di disponibilità a mettersi in gioco...”<sup>1</sup>**

Nel Circolo Didattico di Codogno in provincia di Lodi da circa quattro anni i docenti di scuola dell'infanzia sono stati impegnati in un percorso sperimentale rivolto alla didattica musicale. Il gruppo si è costituito a poco a poco grazie alla volontà del Dirigente Dott. Bassanino Rapelli che fino a due anni fa gestiva il Circolo dimostrandosi sempre disponibile e attento alle innovazioni. Il Collegio docenti approva la proposta di creare una figura di riferimento per i docenti di scuola dell'infanzia nell'ambito della didattica musicale. Tale figura analizzerà i bisogni dei docenti e promuoverà dei percorsi su queste tematiche. La sottoscritta si era resa disponibile, stimolata da una nuova sfida.

Subito dopo avere chiesto agli insegnanti quali fossero le loro esigenze, le richieste emerse erano le più disparate. Corsi di ogni genere musicale compresi pianoforte e chitarra. La cosa mi fece riflettere. Iniziai alcuni incontri per verificare le effettive disponibilità e mi resi conto subito che emergeva una questione fondamentale. I docenti che dovevano affrontare la didattica musicale con gli alunni mi chiedevano prima di tutto di imparare a suonare...perché? Perché sentivano l'esigenza di imparare uno strumento per fare didattica musicale? Ci pensai a lungo e trovai un'unica risposta; desideravano conoscere un nuovo linguaggio: quello musicale. Non è necessario essere per forza musicisti per insegnare musica ai bambini alla scuola dell'infanzia, certo sarebbe auspicabile poterlo fare avvalendoci anche di persone competenti, ma nella scuola di oggi purtroppo non sempre è così e a lungo si potrebbe parlare di questo argomento. La convinzione che ho maturato mi porta però a credere che anche se un insegnante non è propriamente un musicista per fare didattica musicale alla scuola dell'infanzia deve conoscere il linguaggio musicale. Come imparare un nuovo linguaggio? Se si deve imparare una nuova lingua straniera è molto difficile impararla sui libri; molto più efficace andare sul posto e conversare. Ecco allora perché i docenti chiedevano di imparare uno strumento. Sentivano la necessità di imparare un nuovo linguaggio sperimentandolo. La risposta però non mi convinceva ancora poiché sapevo che iniziare a suonare uno strumento avrebbe richiesto loro una serie di energie che avrebbero permesso di acquisire il nuovo linguaggio solo dopo molto tempo e invece loro avevano bisogno di imparare più in fretta. Ho riflettuto e ho pensato che lo strumento sarebbe andato bene ma rimaneva un percorso più personale e meno condivisibile mentre l'utilizzo della voce poteva rappresentare la scelta più appropriata. Allora feci una nuova proposta rivolta a tutti i docenti: cantare in un coro.

Devo dire che non mi aspettavo tanto entusiasmo. Un intero anno scolastico è stato dedicato allo studio della tecnica vocale e alla costruzione di un piccolo repertorio che spaziava dai canti Gospel più semplici a tre voci ad alcuni canoni etnici utilizzabili anche con gli alunni. I docenti

---

<sup>1</sup> Questa frase è tratta dal Diario di bordo che il Gruppo didattica musicale Infanzia ha compilato durante il percorso di sperimentazione.

appartenevano sia alla scuola dell'infanzia che primaria e nonostante alcune difficoltà iniziali dovute al fatto che la maggior parte dei partecipanti non aveva mai cantato, l'esperienza è stata davvero stimolante e ha permesso di iniziare a condividere un nuovo linguaggio. Durante i due anni successivi sono state portate avanti diverse esperienze anche con i docenti di scuola primaria e con la referente per le attività musicali Ins. Lucia Macalli. In particolare quest'ultima ha portato avanti il percorso di avviamento alla tastiera, che insieme a quello di chitarra e di canto hanno permesso ai docenti di sviluppare nuove competenze e di rimettersi in gioco. (Per maggiori dettagli sull'esperienza corale vedi l'articolo apparso in *Musicheria*)<sup>2</sup>. Negli ultimi due anni la scuola ha assistito all'arrivo di un nuovo Dirigente, il dott. Luigi Antonio Albanese, che ha accolto con entusiasmo le proposte della didattica musicale permettendo a questo progetto di arrivare fino alla sua conclusione.

E' stato creato durante lo scorso anno un archivio musicale che raccoglie tutti i materiali presenti nelle varie scuole dell'infanzia del Circolo. Il catalogo è organizzato in due sezioni, una con le musiche, i canti utili alla didattica; l'altra con progetti realizzati, articoli, recensioni, supporti metodologici, bibliografie, strumenti musicali, ecc. Ogni anno viene effettuato un aggiornamento. Dal prossimo anno scolastico tutto il lavoro svolto sarà inserito nel sito del Circolo didattico di Codogno e sarà consultabile all'indirizzo [www.ddcodogno.org](http://www.ddcodogno.org) in una sezione apposita.

## **GRUPPO DIDATTICA MUSICALE INFANZIA**

Finalmente dopo questo percorso di formazione durato tre anni il gruppo di didattica musicale formato dai docenti di scuola dell'infanzia ha potuto affrontare un lavoro di tipo sperimentale che aveva come finalità anche l'analisi degli obiettivi di Circolo relativi all'ambito musicale. Il gruppo di lavoro era formato da circa otto insegnanti che rappresentavano quasi tutte le scuole materne del Circolo (sono presenti sei scuole) per un totale di circa 400 alunni. Il progetto è stato articolato in tre fasi.

### **PRIMA FASE**

Durante il primo periodo avevo fornito agli insegnanti alcuni materiali teorici che ritenevo importanti insieme ad una bibliografia e ad una sitografia. Tali materiali sono conservati nell'archivio musicale del Circolo e sono consultabili.

La seconda operazione basilare consisteva nel decidere un filone da seguire nella sperimentazione. Dopo varie riflessioni io proposi la canzone come argomento di base a cui fare riferimento.

Stabilimmo inoltre di tenere un diario degli incontri che a turno ognuno avrebbe portato a casa e compilato riportando l'esperienza dei vari incontri.

---

<sup>2</sup> Patrizia Sguazzi, *Un'esperienza corale con insegnanti di scuola dell'infanzia: la pratica musicale per condividere un linguaggio*, 2009 in [http://www.musicheria.net/home/default.asp?id\\_testo=875&pagina=Esperienze](http://www.musicheria.net/home/default.asp?id_testo=875&pagina=Esperienze).

## SECONDA FASE

Il secondo periodo è stato quello più operativo poiché ogni partecipante del gruppo ha dovuto mettersi direttamente in gioco. Dopo varie riflessioni ho ritenuto opportuno proporre alle colleghe diversi tipi di materiali tratti sia dal repertorio utilizzato usualmente nella scuola dell'infanzia, sia invece tra quello creato appositamente per l'apprendimento musicale. Ho raccolto alcune canzoni tratte sia dalle guide didattiche utilizzate quotidianamente per la nostra Programmazione, sia brani prodotti appositamente per l'educazione musicale, e infine brani di maggiore divulgazione.<sup>3</sup>

Mi ero infatti resa conto che molto del materiale utilizzato dai docenti è utile e ben strutturato ma spesso viene usato senza una precisa finalità e senza comprenderne le caratteristiche. I partecipanti hanno accolto con disponibilità quanto proponevo anche se esprimevano molte perplessità sulla loro reale possibilità di affrontare la tematica. Il progetto iniziale si è ampliato strada facendo e, grazie al confronto con degli insegnanti così forti di esperienza sul piano della didattica in generale, si è potuto arrivare a delle conclusioni davvero significative.

Durante uno dei primi incontri ho proposto alle colleghe un brano musicale caratterizzato da un breve testo a carattere ripetitivo. Al termine dell'ascolto ho chiesto a ciascuna di loro che cosa l'avesse colpita. Le risposte sono state molto differenti: c'era chi aveva posto attenzione al testo, chi agli strumenti, qualcuno si era soffermato sul ritmo, qualcuno era stato ispirato a compiere dei movimenti, qualcun altro aveva semplicemente ascoltato. Così dopo una prima riflessione abbiamo concordato nel riconoscere almeno due tipi di ascolto differenti: un ascolto più emozionale e un ascolto più razionale. Ciò che a me premeva maggiormente non era svalutare il primo tipo di ascolto, anzi ritengo che eliminare il livello emozionale dalla musica significhi distruggere l'espressività di ogni linguaggio. Invece era importante capire che se arriviamo a percepire alcune emozioni date dalla musica è perché essa stessa è un linguaggio e come tale possiede regole proprie. Infatti fare didattica musicale significa soprattutto insegnare un nuovo linguaggio ma per poterlo insegnare bisogna prima di tutto conoscerlo. Così, senza dimenticare che il livello emozionale continuava ad esistere cercammo di porre l'attenzione sul secondo livello di ascolto musicale. Proposi di riascoltare il brano alla luce di quanto emerso ponendo l'attenzione alle singole componenti del brano evidenziate poco prima dalle colleghe. In un secondo tempo proposi di sviluppare delle brevi attività basate sui singoli aspetti musicali emersi. Una prima difficoltà comparve subito quando una delle insegnanti propose una concertazione con gli strumenti senza prima avere lavorato sul ritmo. A questo punto mi sembrava finalmente doveroso fermarsi un momento e cominciare a riconoscere delle strutture nel brano appena ascoltato. Erano già emersi diversi elementi musicali, ma era necessario riuscire a capire la funzione che essi ricoprivano all'interno della complessità del brano, le connessioni interne frammentando il tutto per poi ricomporlo. Nella musica esistono infatti una dimensione verticale e una orizzontale e quando affrontiamo un ascolto percepiamo l'insieme, spesso tendiamo a seguire la parte posta più

---

<sup>3</sup> Potrei indicare con maggiore precisione anche le case editrici alle quali ho fatto riferimento, ma preferirei non citarne una piuttosto che un'altra perché dovrei aggiungere una serie di considerazioni critiche a sostegno delle mie scelte e tali argomentazioni non potrebbero essere riassunte in poche righe; potrebbero invece diventare eventualmente una trattazione a sé.

in evidenza;<sup>4</sup> quando poniamo l'attenzione ad un aspetto musicale preciso siamo in grado di passare dal complesso al semplice per capire dove comincia a strutturarsi il tutto. Abbiamo così cercato di riconoscere e denominare i diversi livelli percettivi: quello legato al testo, quello legato al ritmo, alla parte vocale ecc. Identificare le parti che strutturano il brano ci permette infatti di operare delle scelte più consapevoli quando ci troviamo a dover scegliere una musica o una canzone per proporre un'attività. Ciò conduce a fare delle valutazioni di tipo più oggettivo e non solo riferibili ad esempio al significato del testo o all'emozione vissuta. Potremo quindi optare per una canzone dove si sentono bene gli strumenti perché magari vogliamo lavorare sul timbro, oppure utilizzare una musica vocalmente adatta ai bambini perché vogliamo lavorare sulla voce ecc. E' molto importante avere chiaro l'obiettivo che si vuole perseguire e strutturare un'attività musicale mirata per quell'obiettivo.<sup>5</sup> Se ad esempio ho intenzione di lavorare sul ritmo cercherò di scegliere un brano dove la pulsazione ritmica sia evidente poiché io stessa sarò avvantaggiata nel condurre i bambini e loro saranno avvantaggiati nel tipo di percezione. Prima di proporre il brano poi cercherò sempre di contare la pulsazione, un'operazione che sembra naturale ma talvolta non è sempre immediata. E' importante abituare i bambini al senso di coralità nella musica e cioè a comprendere che se vogliamo suonare tutti insieme, cantare tutti insieme ci sono delle regole da rispettare anche in questo linguaggio e queste regole vanno conosciute, riconosciute e condivise.<sup>6</sup>

Rimane da chiedersi perché finalizzare in modo così specifico l'attività musicale. Le proposte didattiche sviluppate nella scuola dell'infanzia sono sempre di tipo esperienziale e come tali devono essere vissute dal bambino in modo diretto. Credo che se ci riferiamo all'apprendimento della musica in età pre-scolare questo concetto ormai sia ben chiaro ed evidente in molti volumi riguardanti l'argomento. Ciò che però a mio parere non è ancora stato chiarito è il volere sviluppare un'esperienza musicale ad un primo livello esplorativo ci porta necessariamente ad avere chiare delle finalità e quindi a stabilire degli obiettivi di riferimento. Quando il bambino impara ad esempio a operare delle classificazioni significa che ha vissuto delle esperienze che gli hanno permesso di sviluppare quel determinato processo a livello mentale e crescendo sarà in grado di operare delle classificazioni sempre più complesse, riconducendole alla categoria mentale primitiva già costituita. Se proviamo a considerare l'apprendimento musicale partendo dagli stessi presupposti dobbiamo pensare che anche la musica possa essere ricondotta a delle categorie mentali. Nella musica le categorie in gioco sono quattro e sono direttamente riconducibili ai quattro parametri sonori: altezza, intensità, timbro, durata. Se l'attività musicale è mirata alla percezione dei parametri sonori il bambino vivendo costantemente queste esperienze creerà delle

---

<sup>4</sup> Solitamente siamo portati a seguire la dimensione orizzontale, quella che caratterizza l'andamento della melodia. Mi sono però resa conto durante lo svolgimento del percorso che alcuni brani che possiedono un ritmo marcato tendono a far prevalere la percezione dell'altra dimensione, talvolta ciò è determinato anche da una predisposizione naturale ad un tipo di ascolto che può variare da soggetto a soggetto.

<sup>5</sup> E' bene sempre tenere presente l'età dei bambini ai quali ci si riferisce; in questo caso specifico infatti la proposta deve essere sempre di tipo ludico-spontaneo. Il compito dell'insegnante deve essere quello di indirizzare la proposta e stimolare gli alunni attraverso delle attività mirate ma pur sempre sviluppate attraverso percorsi esperienziali.

<sup>6</sup> La condivisione delle regole musicali è molto importante proprio perché permette al bambino di comprendere che la musica è un linguaggio con caratteristiche proprie. Il contare semplicemente per imparare a riconoscere la pulsazione e in un secondo tempo seguire il ritmo permette poi di sostituire la forma verbale con la gestualità tipica della musica che permette di penetrare ancora più in profondità nell'identità propria del nuovo linguaggio.

categorie mentali inizialmente a livello percettivo che poi in futuro sarà in grado di tradurre denominando razionalmente i parametri sonori basati su queste categorie. Facciamo un esempio. Se un bambino impara a percepire i suoni alti e bassi, cioè a capire che sono diversi ed eventualmente a raggrupparli, quando dovrà imparare la notazione tradizionale scrivendo le note sul pentagramma non si chiederà perché il do basso si disegna in basso sul pentagramma e quello alto in alto e imparerà a riconoscerle molto più velocemente poiché il segno grafico avrà già una corrispondenza concreta e non il concetto astratto di suono alto e basso.<sup>7</sup>

Negli incontri successivi ho proposto di nuovo l'ascolto di una canzone e al termine dell'ascolto ho chiesto sempre ai docenti di indicare ciò che aveva catturato la loro attenzione. Nonostante la richiesta fosse esattamente la stessa dell'incontro precedente, mi resi subito conto che i partecipanti erano stati subito colti da un aspetto percettivo più specifico. Cominciava a emergere con maggiore naturalezza la scomposizione delle parti in relazione al tutto.<sup>8</sup> A questo punto chiesi alle colleghe di proporre liberamente un'attività al gruppo in modo che fosse finalizzata alla percezione dell'elemento da loro stesse identificato nella canzone. Ritenevo che fosse più semplice mettersi in gioco partendo da qualcosa più vicino alla nostra percezione. Devo riconoscere che nonostante le difficoltà iniziali, la capacità del gruppo nel sapersi mettere in gioco e nel lasciarsi totalmente coinvolgere fu così naturale che ben presto furono superate tutte le inibizioni per lasciare spazio anche al divertimento.

Nella tappa successiva invece mi sono permessa di chiedere ai partecipanti di mettersi in gioco in un territorio ostile, non naturale e ovviamente è proprio a questo punto che è nata l'esigenza di approfondire la conoscenza del linguaggio, proprio per affrontare con maggiore sicurezza anche quei percorsi che richiedono maggiore impegno ed energia. Mettersi in gioco anche in quelle attività che ci risultavano più difficili ha però permesso di mettere maggiormente in luce le criticità.

Negli incontri successivi continuammo a sperimentare. Proposi alle colleghe l'ascolto di una musica strumentale tratta da un volume specifico per la didattica.<sup>9</sup> Una musica sicuramente coinvolgente sul piano emotivo.<sup>10</sup> Invitai le colleghe dopo un primo ascolto a riascoltare il brano una seconda volta. Durante questo secondo momento chiesi a ciascuno di fissare sul foglio con delle linee l'andamento della musica. Cercai di essere molto generica nella consegna proprio perché volevo che i segni grafici permettessero di semplificare la descrizione verbale. Al termine dell'ascolto ciascuno aveva creato una sorta di pseudo partitura dove emergevano evidenti le caratteristiche del brano. Mi accorsi inoltre che alcune caratteristiche del segno grafico erano

---

<sup>7</sup> Questo concetto è stato approfondito in uno studio più specifico sul metodo di apprendimento musicale. In questa sede è stato introdotto perché ha rappresentato un argomento di riferimento importante nella stesura degli obiettivi dell'apprendimento musicale sui quali ha lavorato il Gruppo di Ricerca.

<sup>8</sup> Si poteva iniziare a parlare di analisi della canzone; un concetto che troppe volte avevo dato per scontato e solo ora, grazie al confronto con il gruppo, mi stavo rendendo conto di quanto poteva risultare complesso e al tempo stesso fondamentale.

<sup>9</sup> Il brano riformulava in veste new age un famoso tema di un compositore inglese.

<sup>10</sup> Tale considerazione potrebbe essere discutibile poiché sappiamo che i fattori che influenzano l'ascolto sono moltissimi, ma è anche vero che spesso alcuni aspetti in una musica sono riconosciuti tali da più soggetti.

ricorrenti tra i vari soggetti<sup>11</sup> e permettevano abbastanza chiaramente di riconoscere i parametri sonori. La linea orizzontale seguiva abbastanza l'andamento melodico salendo e scendendo; l'andamento ritmico emergeva dalla frammentazione della linea; l'aspetto timbrico era reso evidente da segni aggiunti alla linea; l'elemento più confuso era talvolta l'intensità che nel brano seguiva l'andamento melodico. Infatti mentre la melodia saliva verso l'alto l'intensità aumentava portando questo secondo elemento in secondo piano. Identificare la coincidenza di più parametri rappresentava un'operazione alquanto complessa che presupponeva già il concatenarsi dell'elemento semplice verso la complessità finale della struttura. La rappresentazione del brano attraverso una partitura personale in un secondo momento ci sarebbe servita per sviluppare un'altra attività. Questo tipo di sperimentazione era volutamente calibrata per un pubblico adulto perché ora volevo che la proposta coinvolgesse davvero le colleghe non solo in vista delle didattiche, ma per sviluppare la consapevolezza personale di un percorso svolto. Proposi una suddivisione in due sottogruppi e chiesi a un gruppo di promuovere una concertazione basandosi sulla partitura che sarebbe servita quindi per dirigere gli strumenti. Nonostante infatti fossero stati effettuati solo due ascolti ero sicura che l'utilizzo della partitura avrebbe agevolato il gruppo offrendo un riferimento sicuro per interpretare il brano. Nel gruppo di conduzione scelsi due direttori anziché uno solo; infatti i due direttori seguendo la partitura dovevano cercare di fornire dei comandi che non fossero in contraddizione. Il gruppo che riceveva gli ordini doveva porre particolare attenzione ed era a sua volta suddiviso in quattro gruppi strumentali. Devo dire che il gioco ha avuto un esito davvero divertente. Credo inoltre che le colleghe si siano messe in gioco in un modo straordinario. Io, da parte mia, credo che questa esperienza mi abbia permesso di confrontarmi con un gruppo di lavoro eccezionale che non finirò mai di ringraziare per gli stimoli che mi ha fornito e la disponibilità e la fiducia dimostrate durante tutto il percorso. Certo non ho la pretesa di avere sciolto qualsiasi dubbio o di avere avuto le risposte per ogni domanda, ma tra i dubbi mi basterebbe avere la pretesa di averne sciolto qualcuno e magari di averne suscitato di nuovi.

Al termine dell'incontro, svolto tra l'altro in una nuova cornice, abbiamo riascoltato il brano musicale e abbiamo cercato di esprimere con delle frasi ciò che suscitava la musica. Alla fine trovando un accordo sull'argomento ci siamo organizzate per creare una canzone. Due colleghe si sono occupate di organizzare il testo e poi tutte insieme abbiamo sperimentato alcune melodie che via via hanno preso la forma completa della canzone che poi abbiamo cantato insieme e registrato su un cd.

Siamo così finalmente arrivati alla terza ed ultima fase.

Dopo tutte le esperienze svolte si trattava di andare a recuperare tutto il materiale raccolto. Per prima cosa ci siamo addentrati nella rilettura degli obiettivi e abbiamo riletto la scheda con la bozza che conteneva quelli nuovi;<sup>12</sup> poi abbiamo ripercorso alcune tappe importanti del lavoro; io

---

<sup>11</sup> Bisogna tenere conto del fatto che essendo tutti soggetti adulti l'istinto comunque in parte veniva ricondotto a una qualche conoscenza di partitura musicale classica.

<sup>12</sup> I nuovi obiettivi rispecchiavano direttamente le attività che venivano proposte in modo che gli obiettivi potessero essere semplici e **concretamente misurabili**.

ho preso in carico il diario di viaggio dell'esperienza con la promessa di raccogliere tutto quanto prodotto in un documento riepilogativo che è quanto alla meglio spero di essere riuscita a fare.

E' vero, questo progetto sembra essere arrivato alla sua conclusione, a me invece piace pensare che sia una valida premessa affinché tutto ciò che è stato sperimentato diventi parte integrante dello stile educativo quotidiano e rappresenti non solo la fine di un lavoro ma l'inizio di un nuovo percorso.

### **Riferimenti bibliografici**

- Mario Baroni (a cura di), *L'insegnamento come scienza. Ricerche sulla didattica della musica*, LIM, Lucca 2009
- Rosalba Deriu, *Giocare la voce*, in: Carlo Delfrati, Johannella Tafuri, *Scoprire la musica*, SIEM/Ricordi, Milano 1991
- Monique Frapat, *L'invenzione musicale nella scuola dell'infanzia*, Junior edizioni, Azzano S. Paolo 1994
- Stefania Lucchetti, *Giocare la musica, idee e percorsi per la scuola dell'infanzia*, Casa editrice La Biblioteca Pensa Multimedia, Lecce 2007
- Stefania Lucchetti, *La valigia musicale*, in "Musica Domani", 122, 2002 pp. 25-27
- Luca Marconi, *Educazione musicale e ricerca: problemi e prospettive*, in "Musica domani", 153, 2010, pp. 41-48
- Franca Mazzoli (a cura di), *Musica per gioco*, SIEM-EDT, Torino 1997
- Mario Piatti, *Musica e scuola dell'infanzia, curriculum di educazione musicale. Proposte ed esperienze*, Juvenilia 1992
- G.F. Welch, *A developmental view of children's singing*, in "British Journal of music education" 3, 1986 pp. 295/303